

nel '75 *Divertimento 1889*, strettamente successivo come composizione ai precedenti. Ora pubblica il quarto romanzo, *Il comunista*, scritto nel '64-'65.

Gli avvenimenti che, a mio giudizio, costituiscono non il fondo reale ma la cornice del *Comunista* si svolgono nel '58-'59, nell'eco di dibattiti della recente destalinizzazione, che il partito comunista italiano ha accettato ponendosi rigorosamente sulla linea della politica sovietica.

Protagonista del romanzo è Walter Ferranini, un militante comunista quarantacinquenne, che il partito ha sottratto all'ambiente locale in cui si svolgeva una sua efficiente attività pratica presso la base, e lo ha fatto deputato.

A Roma Ferranini ha degli amici, tra i compagni, in parlamento. Ma si sente sprecato e come immobilizzato. Gli sembra che l'apparato del partito si venga staccando dalla base, per un'astratta attività politica di cui nell'intimo non sa darsi ragione. È rigorosamente fedele al partito e non sopporta critiche o posizioni deviazioniste. Lo irritano i personalismi e i pettegolezzi. Ha alle spalle un'attività pratica di militante ma, per onestà morale, non ama se ne parli.

Tanto più che passò vari anni negli Stati Uniti, irretito per amor della moglie in un ambiente borghese. Dalla moglie si è separato; ha una amante, Nuccia, che lo ama e lo capisce anche nelle sue debolezze. L'impianto del romanzo si salda nella vita del partito ma, s'è detto, questa parte è la cornice del libro. Proprio la fedeltà di Ferranini, covata nel silenzio, matura in una profonda crisi. La destalinizzazione ha significato l'abbandono di un rigorismo che per lui è tutt'ora indispensabile. Autodidatta, si è venuto formando una sua cultura, e, abituato a portare a livello di una interiorità morale e intellettuale ogni presa di posizione del partito, gli sembra che il partito scivoli verso un lassismo borghese.

Cosa ha voluto dire Morselli, per bocca del protagonista del romanzo? Evidentemente ha sentito nelle tradizioni del partito comunista una sostanza morale che permette allo scrittore di portare a fondo un problema generale, in cui si riflettono gli scompensi del dopo-guerra. Nulla però di polemico, nessun rimpianto, nessuna protesta.

Morselli ha una facoltà, già dimostrata nei primi due romanzi in un modo esemplare: di sostanziare interessi storici e filosofici d'un singolarissimo trasporto della fantasia. Non si ferma alle ragioni particolari dell'allentarsi del fervido clima, nato dalla Resistenza, di una fiduciosa realtà popolare rivoluzionaria. Il lavoro è — e Ferranini ne è convinto — non un'imposizione borghese, ma legge della natura. L'uomo combatte una natura onnivora e spietata.

È questo il fondo e il significato del romanzo. Speranze, attese di un mondo socialista in cui il lavoro sia sottratto allo sfruttamento e sia una gioia, non lo seducono. La realtà non è quella di pur grandi teorici politici: la realtà è solo una spietata legge della natura. La vita umana è una incessante lotta, per non restare soppressa dalla natura. Morselli si richiama con questo a una tradizione di pensiero che egli però nel romanzo svolge con una intima convinzione sostanziata di fantasia. Questa la dote, per cui il nuovo romanzo si richiama ai migliori risultati della sua narrativa, caratterizzata da un'invenzione profondamente nutrita d'un senso della storia e delle leggi che reggono la vita degli uomini. Dote sostanziale dei due romanzi, con i quali si allinea degnamente il *Comunista*.

ALDO BORLENGHI

## Critica e filologia

### "Il Milione" di Marco Polo

Per quanti hanno conosciuto personalmente Luigi Foscolo Benedetto e hanno avuto con lui un assiduo sodalizio, com'è il caso dell'estensore di questa nota, la lettura o meglio rilettura di quello straordinario libro che è il *Milione* di Marco Polo, di cui il Benedetto fu il primo editore scientifico e prezioso illustratore, non può non richiamare alla mente la figura di questo studioso d'eccezione: erudito e filologo, critico d'impareggiabile acutezza e di provocatoria originalità. Alla memoria appunto di Luigi Foscolo Benedetto, maestro insuperato di studi poliani, è dedicata la più recente stampa del *Milione*, curata con rigo-

rosa perizia da Valeria Bertolucci Pizzorusso e data alla luce dalla editrice Adelphi di Milano.

La competente ed esperta curatrice s'è infatti indotta a riproporre, con tutti gli accorgimenti tecnici del caso, la versione toscana del *Milione*; non limitandosi però, come avveniva in passato, ad un solo testimone, ma collazionando tra loro tutti e cinque i codici che contengono la suddetta versione e identificando così la fonte più completa e sicura del testo poliano. La Pizzorusso ha perciò operato con filologico discernimento e ha ricostruito il grande libro nella veste più prossima all'originale, ovvero anteriore al 1309, fondandosi sul confronto dell'intera tradizione manoscritta, vagliata e discussa passo per passo in un'ampia nota al testo e in un ricchissimo apparato critico.

Non basta. Questa non comune edizione del *Milione* reca, infatti, anche un dovizioso «Indice ragionato» di quasi trecento pagine che si presenta come un vero e proprio commento del *Milione* ed è condotto su due binari: quello storico e quello filologico e testuale. Ha compilato questo «Indice» indispensabile Giorgio R. Cardona, il quale ha soprattutto fornito chiarimenti d'ordine storico-geografico e d'ordine lessicale con particolare riguardo alla terminologia orientale; mentre le note della Pizzorusso, che sono collocate a piè di pagina, hanno carattere esplicativo e filologico-linguistico. Per merito dunque di Valentina Bertolucci Pizzorusso e di Giorgio R. Cardone, oltre che del coraggioso editore, ci è consentito rileggere, con tranquillità testuale e con tutti i sussidi necessari, «il libro delle meraviglie», il diario di quell'eccezionale esploratore che fu Marco Polo: un'opera di straordinario respiro avventuroso, di grande forza romanzesca, per il quale Luigi Foscolo Benedetto, con cui è giusto chiudere, aveva prefigurato una sempre maggiore fortuna presso i lettori moderni: «Sono persuaso — scriveva infatti il Benedetto — che Marco finirà per avere un giorno, nelle storie letterarie, un posto d'onore, un posto ben superiore a quello che gli si accorda oggi, per nulla inferiore in ogni modo a quello che gli si riconosce sin d'ora nelle storie della scienza e della geografia. Sono certo che si finirà

col comprendere, universalmente, cos'è davvero «il libro delle meraviglie» nella storia morale del nostro Occidente; una delle sintesi più potenti che ci abbia lasciato il Medioevo, sintesi laica e terrena da porsi accanto alle due celebri sintesi in cui è riassunto il Medioevo teologico e filosofico, la *Summa* di San Tommaso d'Aquino, e la *Divina Commedia*: sintesi grande com'esse, benché d'una grandezza di altra natura».

### Le fonti del «*Furioso*»

L'anno centenario ariostesco è appena alle nostre spalle e vede la luce presso l'editore Sansoni di Firenze un'opera classica dell'ariostismo critico: quelle ormai giustamente celebri *Fonti dell'Orlando Furioso* di Pio Rajna che apparvero la prima volta nel 1876, cioè or è un secolo, presso lo stesso editore, e che furono ripresentate in seconda edizione corretta ed accresciuta nel 1900. Un'opera di utilità primaria, per gli addetti ai lavori, andata prestissimo esaurita e divenuta pressoché introvabile. Se ne saluta dunque con molta letizia e consenso questa ristampa sansoniana che si attiene scrupolosamente all'edizione del 1900 ma con l'incremento di inediti preziosi.

Ha provveduto a curare questa ristampa delle *Fonti dell'Orlando Furioso* Francesco Mazzoni, danzista di molta competenza e nipote del Rajna. Il Mazzoni ha cominciato col tracciare, nella sua lucidissima «presentazione», la storia esterna ed interna di questo libro eccezionale, nato nel rigoroso laboratorio del fiorentino istituto di filologia romanza e indirizzato a raccogliere e a sistemare, intorno a temi e personaggi, un vastissimo materiale del medioevo francese e italiano. È stato così possibile ricostruire una complessa e sino ad allora poco nota tradizione letteraria a cui certo l'Ariosto s'era rifatto consapevolmente, anche se non esclusivamente, nella complessa e inventiva strutturazione della sua splendida macchina romanzesca. Il libro del Rajna, che per taluni aspetti sembra risentire della fiducia positivista nella trasformabilità della critica in scienza, fu a più riprese censurato da campioni non sempre eletti dell'idealismo nostrano, seguaci imperterriti delle